Anno XVIII. Sabbato, 29 Luglio 1865. N. 206.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 33	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale del giornale, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra, da *Delizy, Davies et C*, Finch-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 31 del corr. mese, e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento la fascia in corso.

Le inserzioni e gli annunzi si ricevono all'Uffizio del giornale.

Firenze, 28 luglio

IL RICONOSCIMENTO DELL'ITALIA PER PARTE DELLA GERMANIA

La *Gazzetta di Weimar* del 21 e 22 pubblica due articoli sotto il titolo: *Il trattato di commercio fra lo Zollverein e l'Italia*, i quali, quantunque dettati sotto un aspetto puramente germanico, contengono un esame ed una confutazione ampia delle obbiezioni mosse dai governi dissenzienti al riconoscimento del regno d'Italia come condizione del trattato stesso.

Il primo di questi articoli, che non è altro che un proemio alla questione del riconoscimento, comincia dal notare l'omaggio tributato ai principii moderati del libero scambio dagli Stati dissidenti dello Zollverein, Baviera, Würtemberg, Assia, Nassavia, ecc. con l'accettare il trattato commerciale franco-prussiano. La conseguenza ne era l'estensione dei medesimi principii alle attinenze commerciali con gli altri Stati: e quindi al trattato con la Francia tenevano dietro quelli col Belgio e con l'Inghilterra, le trattative pendenti con la Svizzera e quelle che urge intavolare con la Scandinavia e la Russia. Lo stesso doveva essere rispetto all'Italia, dove i dazii percetti su le merci importate nel 1862 e 1863 dallo Zollverein sommavano a 11 milioni, e lo spaccio trascendeva 150 milioni. Già da gran tempo il commercio e l'industria in Germania invocavano indarno un provvedimento, quando finalmente pochi mesi fa il governo prussiano intavolava pratiche a tale rispetto presso il regno d'Italia su la base del trattato con l'Inghilterra. La Prussia trovava in Italia buona accoglienza ed invitava i governi germanici ad associarsi alla sua proposta.

Il vantaggio principale, continua la *Weimarische Zeitung*, stava dalla parte della Germania. Gli industriali della Germania meridionale non avevano qui motivo a gelosia, come era accaduto rispetto al trattato con la Francia per la concorrenza della sponda sinistra del Reno. Questo trattato era anzi una ragione di più in favore di quello con l'Italia: e per tal modo gli industriali del Nord e del Sud si trovavano d'accordo. Ammesso una volta il libero scambio, bisognava cercare compenso alle perdite procurate dalla concorrenza parziale nel vantaggio di una concorrenza più vasta e più libera: e così anco gli oppositori stessi del libero scambio erano guadagnati al trattato proposto coll'Italia. Se non che la proposta prussiana venne respinta dalla maggioranza degli altri Governi a motivo della condizione posta dall'Italia pel suo riconoscimento; indotti a ciò *alcuni da interessi dinastici, altri da ragioni dedotte dal principio di legittimità per un preteso riguardo verso l'Austria, altri poi dalla opinione*, che il riconoscimento di un nuovo Stato deve pronunciarsi non singolarmente ma dal corpo degli Stati Germanici, dalla Dieta. Come mezzo termine fu proposto di regolare le attinenze della politica commerciale fra lo Zollverein e l'Italia con una conferenza protocollaria, come era stato fatto nel congresso telegrafico a Parigi; ma era questo un sotterfugio per non riconoscere il regno d'Italia e doveva naturalmente venir respinto dal Governo italiano.

Nel secondo articolo, la *Weimarische Zeitung* esamina i motivi politici, chè altri non ce ne poteva essere, del rifiuto del trattato per parte dei Governi Germanici. Ma lasciamo la parola al giornale stesso.

« Innanzi tratto bisogna dire in generale, che le ragioni loro (di essi governi), come vedemmo nel primo articolo, si trovano in contraddizione manifesta con la tendenza da cui procedono tutti i movimenti della nostra epoca e che spinge i popoli ad esigere sia riconosciuto il loro diritto di avere uno Stato ed un governo autonomi. Questa tendenza la troviamo senza eccezione in tutte le questioni della politica, e indarno si spera che queste sieno sciolte, prima che a tale diritto siasi dato luogo fra i principii fondamentali del diritto internazionale moderno. Che se lo scioglimento di molte di queste questioni, a cagione della vitalità e della potenza dei principii in conflitto, è riservato ad un lontano futuro, già maturo è quello di altre, segnatamente ove si tratti di quelle sfere, da cui la politica in senso stretto è remota, e che sono signoreggiate dagli interessi materiali. Le prime vittorie dell'autonomia dei popoli sono appunto quelle ottenute nella politica commerciale, perchè qui meno che altrove è possibile il salvarsi dalla potenza dei fatti prevalenti ricoverando nel campo delle astrazioni politiche, e privare le nazioni a lungo andare dell'adempimento di quei requisiti che derivano dai bisogni materiali intimamente connessi con la prosperità dell'intero organismo politico. L'esito della questione pendente fra lo Zollverein e l'Italia per la conclusione di un trattato di commercio sarà pur sempre favorevole alla causa del progresso, quando anche il tentativo fatto da varie parti di trasportare le teorie politiche sul campo di una questione anzi tutto e del tutto materiale avesse miglior fondamento che non abbia. Non sarà difficile il dimostrare la necessità di un tale risultato, ove, dal generale venendo al particolare, noi ci facciamo ad esaminare i motivi politici su cui si appoggiano gli avversarii del trattato.

« Tali motivi sono anzitutto i riguardi dinastici che alcuni Governi tedeschi credono dover avere ai principi spogliati delle loro corone dalla rigenerazione italiana. Anco lasciando da parte, che è uno dei principii fondamentali della politica moderna il non far conto delle attinenze di parentela dei principi, nelle decisioni importanti dei Gabinetti; sarebbe pur sempre necessario provare che da una tale contemplazione degl'interessi dinastici si possa cavare alcun costrutto. Intanto è chiaro per sè, che nè i principi cacciati dall'Italia, nè i dominanti tedeschi sono in grado di trarre vantaggio di sorta dalla semplice negazione dell'ordinamento politico dell'Italia, come non sono i secondi in istato di mantenere i diritti dei primi con un intervento armato. Dopo che, dall'Austria in fuori, tutte le potenze dell'Europa ebbero riconosciuto l'Italia, la non ricognizione di questo regno per parte di alcuni Stati di secondo o terzo grado non ha guari importanza positiva da poter giustificare un'offesa fatta agli interessi commerciali del popolo tedesco. »

(Continua)

Sul riconoscimento del regno d'Italia per parte della Spagna, leggiamo nel *Moniteur du soir* il seguente articolo:

Il riconoscimento dell'Italia per parte della Spagna è ormai in massima deciso. Le due corti stanno per rannodare senz'altra rèmora le loro relazioni diplomatiche. Per motivare questa deliberazione, la Spagna trovò un punto di partenza bell'e preparato nel fatto stesso della convenzione del 15 settembre. Alla dignità della corte di Madrid bastava dichiarare ch'essa era pienamente rassicurata nei suoi sentimenti religiosi dalla esistenza di un atto che offre al governo pontificio guarentigie di stabilità e di indipendenza.

Dal suo lato la corte di Firenze non poteva avere alcuna obbiezione da opporre all'accettazione di una dichiarazione che è un omaggio reso agli accomodamenti intervenuti tra la Francia ed essa. La Spagna esce per questa via da una posizione che impacciava una nazione liberale e ch'era contraria a' suoi bene intesi interessi come potenza cattolica.

D'altra parte, in ragione precisamente delle considerazioni dinastiche dalle quali il governo spagnuolo fu obbligato ad emanciparsi per prendere questa determinazione, l'Italia acquista un imponente incremento di forza morale.

Vi è pertanto ben d'onde felicitare le due Corti del ristabilimento delle loro relazioni officiali. Questa risoluzione inoltre non può rimanere senza influenza sotto l'aspetto degli interessi generali. Essa, coll'esempio che dà, è fatta per abbreviare il tempo che tutti i gabinetti d'Europa avranno riconosciuto il Re Vittorio Emanuele.

UOMINI VECCHI? O UOMINI NUOVI?

Sotto questo titolo l'onorevole deputato Anselmo Guerrieri ha trattato in un breve opuscolo la quistione più grave che presentano le nuove elezioni. Quella cioè del colore che dovrà o potrà assumere la Camera nuova.

Vi sono alcuni giornali i quali pretendono che il paese, giusto per soddisfare alle loro piccole passioni, debba respingere quasi in massa i deputati che sin qui esercitarono il mandato loro conferito. Forse la politica d'Italia ha cambiato? Non si vuole più l'unità, l'indipendenza, la libertà? O si vogliono adesso le codarde transazioni o le pazze imprese?

Non vogliamo tanta politica, dicono alcuni, ma vogliamo, invece della politica, una buona amministrazione.

È da dimandarsi innanzi tutto se questi uomini che si vantano di non essere politici, saranno poi buoni amministratori? Ma lo fossero anche, chi non vede che uno sproposito in politica potrebbe essere così enorme che nessun vantaggio amministrativo basterebbe a compensare?

Fate per esempio che una Camera composta di uomini, che impropriamente si dicono pratici, trovasse che il miglior modo di riparare alle finanze fosse quello di ritagliare più riccamente sulle spese dell'esercito e della marina. Se mai avvenisse che per ciò le sorti d'Italia fossero compromesse, dicano gli elettori il bell'affare, praticamente parlando, che si avrebbe fatto.

Noi non crediamo all'ostracismo in massa degli antichi rappresentanti, e già in altra occasione ne abbiamo mostrata la ragione. Noi crediamo ben anco le mutazioni delle persone che in una certa proporzione sono inevitabili e sono a desiderarsi, perchè la Camera si rinvigorisca di tutti gli elementi nuovi che il paese può offerire, non muteranno sensibilmente il colore e le tendenze della Camera che stà per finire. Però l'onorevole Guerrieri merita lode di aver combattuto le ingenuità colle quali taluno pretende dirigere questa grande operazione politica della patria nostra. E peggio che ingenuità sono le arti contro cui l'onorevole autore si eleva colle seguenti parole che ci facciamo un piacere di riprodurre:

Voi tutti avete assistito alle indegne manovre colle quali si cerca di scalzare il credito e di scemare il prestigio dell'antica Camera. Ora palesemente, ora copertamente si mettono in giro le più basse calunnie contro gli uomini più autorevoli della maggioranza. Che lo facciano certi giornali avvezzi a vivere di contumelie e di scandalo, me ne duole per la dignità della stampa, ma lo capisco. Che vengano ripetute in libelli stampati a Roma con licenza de' superiori, me ne congratulo colle fonti a cui veggo accorrere cosiffatta comunella. Comincio già a capire un poco meno, che gli ultimi propagatori di certe calunnie siano stati raggiunti dalla pubblica vendetta, e gli autori e gli ispiratori principali abbiano potuto ancora rimanere ignoti. Ma dove non ci capisco più nulla, ciò di che veramente non so darmi pace, gli è che l'esempio della detrazione ci venga dalle stesse tribune parlamentari, gli è che nella Camera e nel Senato abbiano potuto introdursi certe allusioni tanto più perfide quanto più vaghe, gli è che anche nei programmi elettorali che diconsi di parte moderata e in qualche diario che affetta di fare appello alla concordia, non manchino cenni più o meno aperti di così fatte vergogne. Io per mia parte le guardo col più profondo disprezzo codeste arti dei Don Basilii della politica; e fatta la più grande radunanza di popolo che mi fosse concessa, me le vorrei presentare con fronte alta e sicura, e dir loro: Codesti ladri, codesti corruttori delle pubbliche amministrazioni, codesti cacciatori d'impieghi, codesti uomini venduti siamo noi. La più parte di noi ha dimenticato altre volte pel suo paese le affezioni più care, ha compromesso il patrimonio, ha rischiato la vita, ha perduto la libertà, ha vissuto negli esigli. Non importa. Noi roviniamo il paese per impinguare le nostre borse. E anche adesso, in questi cinque anni di vita parlamentare, abbiamo lasciate le famiglie, abbandonate le clientele, trascurate le faccende domestiche; abbiamo dato continuamente il nostro tempo, il nostro ingegno, le nostre cure ai lavori parlamentari. Non importa. Noi posponiamo il pubblico bene al privato interesse. E il Fanti, e il Farini, e il Pinelli e tanti altri non hanno lasciato altro patrimonio, che quello invidiabile delle egregie opere fatte in pro' della patria. Non importa. Furono pochi, o soli e il proverbio non falla « Fura i migliori e lascia stare i rei. » Ma i nostri accusatori sono i nostri avversari, sono i retrogradi, gli esagerati, gl'invidiosi, i malcontenti d'ogni colore e d'ogni grado. Non importa. I deputati debbono essere come la moglie di Cesare, superiori a qualunque sospetto. Ma nessuna prova, nessuno amminicolo, nessun indizio si reca innanzi ad appoggiare codeste voci. Non importa. Ciò vuol dire che siamo passati maestri nell'arte dell'ingannare. In verità io vorrei avere cento bocche, per ripetere in cento luoghi codeste accuse che ci si fanno: il buon senso del paese giudicherà tra noi ed i nostri accusatori più o meno anonimi.

DELLA LEVA

II (*Vedi num.* 201).

Dopo aver reso conto, sull'orme del generale Torre, delle modificazioni alla legge organica sul reclutamento, non faremo che accennare di volo alle disposizioni generali, prontamente date dal ministro, per la chiamata della leva e per l'estrazione a sorte.

Gl'iscritti sulle liste di leva, in tutti i circondari del regno, compresi i capi-lista, furono 253,100, dei quali furono cancellati 20,946 per morti, iscritti marittimi, sudditi esteri, e doppiamente od indebitamente iscritti; gl'iscritti quindi sulle liste d'estrazione furono 232,154; cioè 8,420 più di quelli della leva sui nati nel 1842.

Si fece quindi la ripartizione del contingente di 1.a categoria per circondarii.

Il totale degl'iscritti su cui cade la ripartizione del contingente essendo di 218,980, la proporzione tra il contingente di 1.a categoria e gl'iscritti è di 25,11 per cento.

I Consigli di leva dovettero procedere, in conseguenza di errori occorsi, a nuove cancellazioni, le quali ascesero a 5,539.

Se la maggior parte di questi errori poteva, con maggior diligenza per parte delle autorità municipali, evitarsi, non vi ha dubbio però che alcune cause di eliminazione non potevano apparire a queste autorità, le quali non erano in grado di risolvere da loro al-

APPENDICE

MISCELLANEE SCIENTIFICHE

I Tifoni o Trombe terrestri

Sarà già noto al nostro lettore come il 30 giugno p. p. nelle vicinanze di Monza abbia imperversato una tromba di terra. Venne con interessamento scientifico in particolar modo osservata dal professore G. M. Cavalleri che ne comunicò al giornale la *Lombardia* una sugosa e chiara descrizione.

Quando accadono simili disastri, le popolazioni delle contrade che ne siano colpite si sgomentano ed istupiscono per modo da non creder vero quanto coi loro stessi occhi poterono osservare; tanto sono sorprendenti gli effetti prodotti dalla terribile meteora. Anche chi non abbia assistito al grande flagello, solo nel leggerne la descrizione prova così fatta meraviglia da non potersene dar pace. Per tutto questo non crediamo ora inopportuno dedicare le poche righe di appendice a quella meteora, non già colla pretesa di darne completa spiegazione, che la scienza pur troppo non possede ancora, ma almeno per dirne quattro parole così alla buona e che possano calzare a chi men ne sappia di meteorologia.

Il vento che infuria sul mare agitandolo potentemente chiamasi *burrasca*, mentre sul continente lo stesso vento dicesi *bufera*. Quando la burrasca venga accompagnata da dirotta pioggia o da grandine con lampi e tuoni costituisce la *procella* o *tempesta*; ciò avvenendo sul continente lo diciamo *uragano*. Se il vento impetuoso muovesi a guisa di vortice sollevando nella direzione del suo asse la polvere e i corpi leggeri prende la denominazione di *turbine* che è come la soglia che conduce al terribile spettacolo delle *trombe o tifoni*, cui prima origine è sempre l'azione di due o più venti che soffino in direzione contraria.

Ma che cosa è il vento? Quale è la causa che possa agitare per così grandi estensioni l'atmosfera? La risposta è più che facile e costituisce come il fondamento o la chiave per la spiegazione più o meno completa dei diversi fenomeni di dinamica aerea. Il sole riscaldando l'atmosfera più che in ogni altra parte nella zona torrida, è da quella regione che di continuo e specialmente durante il giorno si innalza come una grande fascia circolare di aria calda. Arrivata nelle regioni superiori diffondesi a destra ed a manca dirigendosi verso i due poli, intantochè l'aria fredda polare sottostante, nonchè quella delle zone temperate dirigonsi verso l'equatore per sostituirsi a quella che là si solleva. Con ciò si avrebbero due venti costanti dai poli all'equatore; ma la cosa non è così per la grande ragione che la terra gira attorno al proprio asse. Per questo le regioni equatoriali si muovono da occidente in oriente con velocità molto maggiore delle polari e l'aria proveniente da queste ultime deve in conseguenza trovarsi pigra, il che equivale a marciare in senso opposto, ossia da oriente ad occidente. Il risultato finale dei due moti è quello di un terzo in direzione intermedia che è proprio quella dei venti *alisei*, l'uno spirante da nord-est nell'emisfero boreale, l'altro da sud-est nell'emisfero australe. Con un simile ragionamento si potrà provare che l'aria calda equatoriale dirigendosi nelle regioni superiori verso i poli, per l'eccesso della velocità avanzerà da occidente ad oriente e produrrà un secondo aliseo superiore, in direzione angolare coll'inferiore, cioè spirante da nord-ovest e da sud-ovest. Ed ecco proprio la chiave principale di cui è duopo servirsi in prima per dischiudere quanto più si possa ogni segreto relativo ai venti. Qualunque altra causa locale di riscaldamento o di raffreddamento maggiore o minore di una regione in paragone delle circostanti, produce squilibrio d'aria e perciò movimento e venti. Le *brezze* diurne e vespertine, nonchè i *monsoni* semestrali sono tutti venti periodici riferibili alle suddette cause di squilibrio termico dell'atmosfera. Se a tutte le considerazioni fatte sull'origine e la direzione dei venti si aggiungerà quella della diversa conformazione dei continenti e della direzione delle catene montanesche, il lettore ne avrà abbastanza per non dover più meravigliare della continua e più che svariata irrequietezza della nostra atmosfera. Ma se i principali movimenti dell'aria si possono senza difficoltà spiegare sotto l'aspetto della loro direzione, della loro costanza o della loro periodicità, riesce altrettanto difficile ed incerto render ragione delle particolarità di certi venti irregolari e specialmente della loro intensità e delle forze quasi miracolose che sviluppano. Tali sono appunto le trombe di terra e di mare, nonchè ogni altro vento della natura dei turbinosi.

Un temporale che ti minacciava si dissolve, il cielo sembra rasserenarsi od almeno acquietarsi, quando ad un tratto ti appare, quasi novello aerostato, un cono di vapori capovolto che ti percorre spazi grandissimi colla velocità di 15 a 20 metri per secondo, e quando la sua punta rasenta il suolo, tutto abbatte e disvelle recando dovunque strage e rovina. Ma che cosa è quel mostro? È una parola, un *tifone* su cui sudano i fisici per recar luce, ma che relativamente alle sue più minute particolarità si può dire giaccia ancora nelle tenebre.

Quando la tromba è di mare prende il nome di *sifone* ed è composta come di due coni uniti per la punta. Per entro dell'inferiore sta sospesa una colonna d'acqua a considerevole altezza, la quale, secondo alcune osservazioni, non è salata ma dolce, e però non deriverebbe da onda sollevata, ma da improvvisa condensazione di vapori annidati nella tromba stessa. Quasi per obbligo tradizionale i grossi legni tirano colpi di cannone contro i sifoni, e talora arrivano a dissolverli od a cambiarne direzione. Ma nostro scopo è la tromba di terra e ritorniamo ad essa. Dicemmo come possa sopravvenire inattesa al disparire d'un temporale; ma essa è ancora più frequente negli uragani, i quali ne possono contenere parecchie. Gli uragani con trombe costituiscono un fenomeno quanto complicato e imponente, altrettanto misterioso, almeno in apparenza, per i più strani fenomeni con cui va legato. Essi sono talora preceduti dall'intorbidamento delle acque di certe fonti, le quali ad un tratto traboccano anche in tempi di siccità. Alcune ribollono, ed altre vengono agitate e sbattute per modo che ne periscono i pesci. Sarà nota l'inondazione subitanea avvenuta nel Piemonte l'anno 1755 e raccontata dal Beccaria. Il fiume Po ebbe a straripare in causa di un uragano che diede luogo all'innalzamento ed all'uscita di molte acque da screpolature apertesi nelle diverse valli. Sembra che causa principale di così strani fenomeni sia la diminuzione di pressione atmosferica che generalmente accom-

cune questioni che si sollevarono poi nei Consigli di leva, e di cui l'autore riporta le principali.

I Consigli di leva di tutti i circondari del regno riformarono 53,816 iscritti; altri 2,258 ne furono riformati in rassegna speciale; quindi le riforme ascesero a 56,074, delle quali 33,156 per infermità o deformità, e 22,918 per difetto di statura; di guisa che sul numero totale degl'iscritti, che fu di 232,154, i riformati furono nella ragione del 24,15 per cento; le riforme per infermità o deformità nella proporzione del 14,28 per cento; e per difetto di statura di 9,87 per cento. Una speciale tabella, dalla quale si dedussero le medie surriportate, indica il numero e la causa della riforma colla proporzione speciale per ogni circondario.

Un'altra tabella indica tutte le specie di malattie che causarono le riforme. Questa tabella può formare oggetto di utili osservazioni.

Come nelle leve antecedenti, così anche in questa non mancarono tentativi per parte degli iscritti onde carpire le riforme; come non mancarono complici che li aiutarono nelle loro frodi. In generale però il sentimento di moralità, assicura l'autore, e di giustizia prevalse; e molti consigli di leva mostrarono lodevole fermezza denunciando, al bisogno anche ai tribunali, i colpevoli.

Così pure occorsero non poche nuove ed importanti questioni di riforme che sono riferite in questo libro, e che possono formare oggetto di studio curioso non meno che interessante.

In tanto numero d'iscritti dei quali i Consigli di leva sono chiamati a decidere la sorte, e in tanta varietà di casi, non deve recar meraviglia che sieno sorti dubbii sul modo di applicare la legge, e quistioni che richiedono studi particolari, delle quali l'autore ne espone taluna.

Una tabella indica la proporzione per cento degli esentati definitivamente sul numero degli iscritti nelle liste di estrazione. Questa tabella è divisa per circondarii, e le esenzioni ripartite nei nove titoli determinati dalla legge. Il numero totale delle esenzioni accordate in questa leva fu di 57,617, ed essendo il numero degli iscritti sulle liste di estrazione, di 232,154, così la proporzione per cento tra il totale degli esentati e gli iscritti è quella di 24,82 per cento.

Oltre poi alle esenzioni definitive, vennero accordate altre esenzioni temporanee che ammontarono a 164, in applicazione dell'articolo 194 della legge sul reclutamento.

Vennero accordate altre 227 esenzioni, in virtù dell'articolo 4 della legge dell'8 agosto 1863 agl'iscritti chiamati alla leva, di cui stiamo occupandoci, i quali erano già ammogliati al tempo indicato nel decreto 12 settembre 1860, n° 4300, per quelli delle Romagne; nell'altro, 10 giugno 1861, n° 4599, per quelli delle Marche e dell'Umbria; e nella legge 30 giugno 1861, n° 63, per quelli della Sicilia; e che nel giorno stabilito per il loro assento si trovavano tuttora in tal condizione, ovvero erano vedovi con prole; e finalmente per quelli delle provincie napolitane, i quali risultarono ammogliati o vedovi con prole, i primi abitando separatamente dal padre con proprie famiglie ed economie divise, ed il loro matrimonio essendo anteriore al 13 luglio 1860. Per i chiamati, appartenenti alle famiglie disobbligate, bastò che il loro matrimonio fosse anteriore al 13 luglio del 1862.

Di questi 227 iscritti esentati, 145 computarono nel contingente di 1.a categoria, e 82 nella 2.a, e ciò per ragione del loro numero di estrazione.

Secondo la legge organica del 1854 sul reclutamento, andavano esenti dalla leva i soli figli unici di padre quinquagenario. La legge del 24 agosto 1862 esentò i figli unici indistintamente. Questa modificazione aumentò di 5022 le esenzioni, per questo titolo, sulla leva del 1842, e di 5438 sull'attuale.

Come abbiamo veduto per le riforme, così non poche frodi si scopersero anche per carpire indebite esenzioni. Molti falsi documenti furono a tal uopo presentati al Consiglio di leva di Acireale.

Ora veniamo al tema delle dispense.

Per la legge organica sul reclutamento, sono dispensati dal concorrere alla formazione del contingente, nella proporzione di un alunno sopra una popolazione di 20 mila abitanti delle rispettive loro diocesi, e quando la popolazione della diocesi non ascenda a questo numero o superandolo vi rimanga una frazione eccedente, nella proporzione di un alunno, anche per un numero minore di abitanti, purchè questo oltrepassi 10 mila — gli iscritti che sieno alunni cattolici in carriera ecclesiastica richiamati anteriormente alla estrazione dai vescovi di loro diocesi; e gli aspiranti al ministero di altro culto in comunioni religiose tollerate nello Stato, richiamati, come sopra, dai superiori della loro confessione, nella proporzione che verrà in ciascun anno determinata con decreto reale da emanare sulla proposta del ministro dell'interno e dietro deliberazione del Consiglio dei ministri.

Secondo queste norme, le dispense che si potevano accordare, in ragione della popolazione delle diverse diocesi, erano 1091, come si desume da un prospetto indicante il numero delle dispense spettanti a ciascuna diocesi.

Il ministro della guerra con apposita circolare invitava gli Ordinari diocesani del regno a volersi valere in tempo utile di questa facoltà. Ad onta di questo avviso, alcuni vescovi non mandarono i loro elenchi che ad operazioni di leva già cominciate; laonde il Ministero della guerra, osservatore fedele della legge, non potè più accoglierli. Ne venne così che non tutte le diocesi, in questa leva, ottennero le dispense che, per legge, potevano invocare se avessero ottemperato alle condizioni di tempo prescritte dalla medesima.

Qualche vescovo, in difetto di chierici della sua diocesi, ebbe a richiamarne di altre diocesi. Questi richiami non vennero accolti se non nei casi in cui fu provato che, se i chierici richiamati non appartenevano alla diocesi per ragione di nascita, vi appartenevano però per lunga dimora o per cessione regolarmente fatta, e a tempo debito, dai prelati.

In vece di 1091, le dispense richieste furono 1799. Le accordate però non furono che 874, sia perchè alcune esenzioni non furono invocate in tempo, sia perchè, in qualche diocesi, gli aventi diritto a dispensa non raggiunsero il numero concesso dalla legge. Dei chierici dispensati 523 computarono nel contingente di 1.a categoria, e 351 in quello di 2.a; 663 poi erano alunni del clero secolare, e 211 del regolare.

Anche nella materia delle dispense per carpirne alcune si ricorse alle frodi; non per parte degli Ordinarii però, ma per parte degli stessi iscritti, sebbene si possa dire che qualche vescovo abbia dato prova di assai poca diligenza nel cerziorare le condizioni dei dispensandi.

Gli iscritti di questa leva rimandati alla leva ventura, furono 15,223, dei quali 6603 per difetto di statura; 7611 per infermità presunte sanabili; 20 per iscrizione marittima provvisoria; 34 per inabilità riconosciuta nella visita all'estero, od in dipendenza del paragrafo 3° dell'appendice al regolamento; finalmente 955 per sospensione della partenza, i cui motivi non cessarono in tempo per computare nel contingente.

Questi 15,223 iscritti rimandati alla ventura leva sono nella proporzione del 6,56 per 100 sul numero totale degli iscritti.

Ora veniamo al tema della liberazione dal servizio militare, per la quale con decreto reale del 21 ottobre 1863 fu determinato che la somma da pagarsi dovesse essere di lire 3200.

Il regolamento sul reclutamento prescrive che il diritto alla liberazione è assolutamente personale, e dipendente dalla sorte del numero estratto, e perciò non si può mai acquistar titolo alla liberazione mediante scambio di numero.

Ad onta di ciò, siffatti scambi avvenivano in larghe proporzioni, laonde il ministero non mancò di porne in avvertenza i Consigli di leva, chiamandoli risponsabili delle contravvenzioni a questa disposizione.

Dal ministero della guerra fu comunicato ai Consigli di leva il numero dei soldati affidati, cioè dei cambi militari disponibili, e date le norme per la divisione e suddivisione di questo numero a favore degli iscritti di ciascun circondario e di ciascun mandamento.

Le domande di liberazione del servizio militare, fatte in tempo utile, furono 5101.

Il numero degli affidati distribuiti su tutto lo Stato fu di 2254.

Le liberazioni definitivamente eseguite mediante il pagamento prescritto, furono 1914.

Le altre 340 liberazioni che formano la differenza delle due cifre, corrispondono al numero di quegli iscritti i quali, o non pagarono a tempo debito, o, dopo averlo chiesto, rinunciarono a questo modo di esonerazione.

Qualche Consiglio di leva fu meno rigoroso del suo debito nell'accettare talun surrogato, che non potè essere riconosciuto idoneo presso il Corpo cui fu assegnato, e che perciò venne riformato in rassegna speciale. Il Ministero della guerra richiamò tanto più sollecitamente questo Consiglio di leva alla stretta osservanza in proposito del regolamento sul reclutamento, che questa incuria espone i surroganti al grave disturbo di presentare nuovi surrogati, o di dover sottostare essi medesimi al servizio militare. Per simile condiscendenza di qualche Consiglio di leva, nella leva sui nati del 1842, oltre a 300 furono i surrogati ordinari che si dovettero riformare e ognuno di leggieri comprende con quanto incomodo pei surroganti.

Intorno alle surrogazioni ordinarie avvennero casi che richiesero, per parte del ministero, delle determinazioni di massima, specialmente provocate dalle modificazioni apportate alla legge organica sul reclutamento dalla legge dell'8 agosto 1863.

L'autore fa cenno altresì di alcune questioni generali che si sollevarono nella pratica applicazione dell'articolo 11 di quest'ultima legge, in forza del quale la dichiarazione di diserzione del surrogato avvenuta dentro il termine di un anno, a cominciare dal giorno dell'assento annulla la surrogazione; e riferisce i pareri del Consiglio di Stato e dell'avvocato generale militare, che fissarono le norme della giuridica interpretazione adottata dal Ministero della guerra intorno al citato articolo.

Le surrogazioni ordinarie ascesero in questa leva a 521.

Anche nelle surrogazioni di fratello avvenne chè il ministero fu chiamato a pronunciarsi sopra varie questioni.

Le surrogazioni di fratello furono 306; cioè 237 di 1.a categoria e 69 di 2.a.

Gli scambi di numero ascesero a 52.

I volontarii già al servizio che per ragione di età dovevano concorrere alla leva di cui ragioniamo, furono 2563, compresi 50 allievi negli istituti militari.

Di questi volontarii, 2528 computarono nel contingente di 1.a categoria, sia per ragione del numero di estrazione, sia per essere già vincolati da una ferma regolare; e 35, che trovavansi iscritti ai ruoli con una ferma eccezionale, computarono nel contingente di 2.a categoria per seguire la sorte del numero estratto.

Mentre nella leva antecedente, sui nati del 1842, sopra 223,734 iscritti si ebbe l'enorme numero di 25,749 renitenti, cioè l'11,51 per 100, nella leva sui nati del 1843 i renitenti non furono che 13,476, cioè nella proporzione del 5,80 per 100 sul numero totale degli iscritti sulle liste di estrazione che fu, come abbiamo detto più volte, di 232,154.

Una tavola indica la proporzione dei renitenti sugli iscritti in tutti i circondarii del regno col confronto della leva passata, ed un'altra la proporzione dei renitenti sul contingente somministrato da ogni circondario.

Anche intorno ai renitenti si sollevarono varie questioni, delle quali l'autore riferisce la soluzione adottata.

Alcuni circondarii somministrarono un numero d'uomini di prima categoria superiore a quello che, giusta la ripartizione approvata coi decreto reale del 22 novembre 1863, avrebbero dovuto fornire, e che salì a 439. Ciò avvenne perchè i renitenti delle leve anteriori arrestati e condannati devono per legge, tutti quanti sono, formar parte della prima categoria, qualunque sia il numero da essi estratto.

Alcuni altri circondarii invece non furono in grado di somministrare l'intero contingente che venne loro assegnato, lo che avvenne sia per le molte riforme, sia per le molte esenzioni, assenze, ecc.

Come era prescritto dalla legge, il contingente di 1.a categoria fu di 55 mila uomini. Ora ecco gli elementi che concorsero a formarlo:

Scambi di numero	52
Liberati	1,914
Surrogati di fratello	237
Surrogati ordinarii	521
Arruolati volontarii già al servizio	2,478
Allievi negli Istituti militari	50
Alunni ecclesiastici dispensati	523
Renitenti delle scorse leve arruolati in isconto del contingente	6,067
Iscritti ammogliati	145
Iscritti arruolati	42,654
Deficienza	798
Totale	55,439

Il numero 439, che eccede, rappresenta i renitenti di altre leve che non potevano essere trasferiti nella 2.a categoria.

Dal numero totale di 55,439 uomini, deducendo il numero degli alunni ecclesiastici, quello degli iscritti ammogliati e quello degli iscritti non potuti presentare da alcuni mandamenti, il numero del contingente effettivo di 1.a categoria rimane di 53,973.

Le assegnazioni delle reclute ai corpi furono in totale 56,433; fatte cioè:

Dal Ministero, prima dell'apertura dei depositi di leva	3,009	56,433
Dai depositi di leva	49,091	
Dal Ministero, dopo la chiusura dei depositi di leva	4,333	

La ripartizione fra i varii corpi dell'esercito fu la seguente:

Fanteria di linea	37,245	56,433
Bersaglieri	4,215	
Cavalleria	5,033	
Artiglieria	5,135	
Zappatori del Genio	1,059	
Treno d'armata	881	
Fanteria Real marina	929	
Corpo di Amministrazione	302	
Carabinieri Reali	1,530	
Depositi cavalli-stalloni	104	

Parlando più sopra del contingente effettivo, abbiamo veduto essere questo composto di 53,973 uomini. Sottraendo da questo numero quello dei volontari già al servizio, quello degli allievi negli istituti militari, e quello degli assoldati che promossero la liberazione di altrettanti iscritti, le assegnazioni doveano eseguirsi sopra 49,531 reclute.

La differenza fra questa ultima cifra e quella delle assegnazioni di fatto surriferita, proviene dagli uomini che già assegnati furono rimandati dai corpi, dietro rassegna speciale, per inabilità, i quali sommarono a 2,258. Gli altri 4,644 a complemento della suddetta differenza, che è di 6,902, sono uomini, pure assegnati, che passarono dalla prima alla seconda categoria per eccedenza nel contingente.

Gli iscritti che, per non essere stati chiamati a far parte del contingente di prima categoria, formarono, a sensi dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, il contingente di seconda categoria, ascesero a 35,973 suddivisi come segue:

Scambi di numero	52	35,973
Surrogati di fratello	69	
Arruolati volontarii con ferma eccezionale	35	
Alunni ecclesiastici dispensati	351	
Renitenti assolti	486	
Ammogliati	82	
Iscritti arruolati	34,898	

Ma il contingente effettivo di seconda categoria di questa leva, tolti i volontari, gli ammogliati e gli alunni ecclesiastici dispensati, rimane di 35,505.

Da una tavola molto accurata, in cui gli iscritti dichiarati idonei, e che hanno fatto parte dei contingenti di 1.a e 2.a categoria, sono divisi per professioni, per arti e per mestieri, si deduce che quelli che non sapevano leggere nè scrivere stavano nella proporzione del 65,45 0|0; quelli che sapevano leggere, del 34,54 0|0; e quelli che oltre al leggere sapevano anche scrivere nella proporzione di 29,59 0|0 sul totale.

Riepilogando ora tutti i risultati delle varie operazioni della leva, che formano oggetto della prima parte della relazione del generale Torre, si conchiude che dei 232,154 inscritti sulle liste d'estrazione, furono:

Cancellati dalle liste dopo l'estrazione	6,539	238,707
Riformati	56,074	
Esentati	57,781	
Rimandati alla leva successiva	15,223	
Assegnati al contingente di 1.a categoria	54,641	
A quello di 2.a categoria	35,973	
Dichiarati renitenti	13,476	
Renitenti di altre leve arruolati in conto di questa		6,553
Rimanenza		232,154

Nel *Panaro* di Modena del 28 si legge:

« Sappiamo che S. E. il ministro comm. Lanza volendo porgere una testimonianza d'affetto, al defunto generale Fanti ha fatta un'offerta personale di cento azioni per l'erezione del Monumento in Carpi. »

A quanto veniamo assicurati, scrive il *Pungolo* di Napoli del 24, c'è un'associazione di scel'erati, il compito della quale sarebbe quello di lavorare alla diserzione dalle file dell'esercito dei giovani soldati o sotto ufficiali inesperti.

Si parla anzi, a questo proposito, di qualche caso già avvenuto.

Noi non abbiamo da rivolgere alcuna parola ai manigoldi che questa missione si assumono. Speriamo che l'autorità o la destrezza di qualche giovane onorato che porta la divisa nazionale, riusciranno ad averne in mano le fila misteriose. La giustizia pronuncierà sopra di essi.

Ma ci pare che non sia opera perduta di dichiarare a coloro che potessero venire tratti nell'agguato come abbandonando le file dell'esercito si rendono scientemente traditori della patria e indegni del nome di italiano.

La divisa che vestono è coperta d'onore, chi se ne spoglia per ragione di infami consigli di nemici del paese, si copre di obbrobrio. Egli può considerare di non avere più patria.

NOTIZIE SANITARIE

Il *Tempo* di Trieste del 26 ha i seguenti dispacci telegrafici:

Alessandria d'Egitto, 25 luglio.

Domenica morirono qui 4 individui su 30 colpiti dal cholera; lunedì 2 su 36, e martedì 4 su 35.

Cairo, 25 luglio.

Su 117 casi domenica si ebbero a deplorare 36 morti, lunedì 48 su 117, e martedì 35 su 87 colpiti.

Leggesi nel *Public Opinion*:

L'ultima valigia delle Indie ci ha recato un triste caso avvenuto nella provincia di Bombay. Essendo stato deciso dal comando superiore di Bombay di ridurre il corpo dell'artiglieria reale, veniva perciò spiccato al colonnello Phayre, quartier mastro generale, l'ordine di far passare la batteria B, ch'era di stazione a Mhow, al grande arsenale di Kirsee, che n'è diviso dalla valle di Nebudda, per un 140 miglia circa. Ma fosse negligenza del quartier mastro o del comando superiore, la riduzione, che avrebbe dovuto eseguirsi il 18 febbraio veniva diferita agli ultimi di marzo, talchè il 7 aprile la batteria potè mettersi in viaggio.

pagna gli uragani, la quale proviene e dalla rapida condensazione dei vapori in pioggia, e dall'azione delle trombe.

Che se gli uragani con trombe costituiscono la meteora, per così dire la più complessa ed imponente, le trombe che nascono ed agiscono isolatamente sono ancora più terribili e devastatrici. Svelte nella forma e di spesso esili, esse divorano quanto incontrano nel loro corso. Quella delle vicinanze di Monza procedeva colla velocità di circa 17 metri per secondo, ed in 20 minuti di durata potè percorrere un cammino di circa 20,000 metri. Dice il Cavalleri che pareva come la retroguardia del temporale che andava cessando. Assunse varie forme, sopratutto la conica e la spirale; si suddivise più volte ed ora spariva nelle regioni superiori per ricomparire di poi più potente. Toccava raramente il suolo colla sua punta ed era appunto allora che menava strage abbattendo edifizi, sollevando tetti e svellendo alberi annosi e colossali. Ma se meravigliosi sono gli effetti puramente meccanici prodotti dal tifone, riescono ancora più singolari quelli altri che si possono chiamare termo-elettrici; ad esempio l'azione sui corpi del sottosuolo che vengono come disotterrati, nonché quella sulle spranghe metalliche che rimangono contorte od anche strappate dai loro supporti. Diamo un'occhiata all'origine di tanta e così molteplice potenza.

Il signor Lartigue riassumendo i suoi la-vori su questo argomento, (*Comptes Rendus* 19 giugno 1865) annuncia le leggi che reggono gli uragani e le tempeste, intorno alle quali troviamo opportuno ricordare quanto segue:

È raro il caso in cui cause puramente locali possano dar origine agli uragani; occorre per la loro formazione venti che provengano di lontano, che abbiano una ragguardevole intensità ed appartengano a due diversi emisferi. Egli ammette quattro soli venti fondamentali da cui in generale provengono gli altri tutti, e sono: il nord nord-est, il nord nord-ovest, il sud sud-est e il sud sud-ovest. Questi venti rasentando il suolo e venendo verso l'equatore si abbattono nei tropicali, ma quando marciano nelle regioni più elevate continuano il loro corso arrivando nell'opposto emisfero. Gli uragani vorticosi e così le tempeste che abbiano una considerevole estensione e durata sono prodotti dall'incontro angolare dei venti australi coi boreali. Quando tali venti sono caldi tendono ad elevarsi e ne provengono turbini assai estesi, mentre quando sono freddi tendendo ad avvicinarsi al suolo, i turbini che ne possono provenire, quantunque disastrosi, sono generalmente di breve durata. Si può dire col maresciallo Vaillant che sianvi tanti turbini quanti angoli d'incontro per due diversi venti. Dicemmo che i venti per poter produrre uragani devono provenire da grandi distanze; in tal caso non è nemmeno necessario che abbiano una grande velocità iniziale e sembra che essa abbia a bastare quando sono all'incirca la metà di quella che assumerà l'uragano. Il movimento è adunque accelerato durante il lungo tragitto di questi venti angolari.

Gli uragani seguono qualche volta la direzione della risultante dei venti che li originano, e in tal caso il loro movimento è piuttosto lento. Esso è al contrario rapido e rapidissimo quando la direzione dell'uragano è quella stessa di una delle correnti componenti. Il primo caso avviene quando i venti angolari spirano rasente il suolo; l'altro invece quando l'uragano è prodotto per discesa di venti dalle regioni superiori.

Credemmo ricordare al lettore queste pochissime cose tolte dal sunto del sig. Lartigue perchè proprie dell'argomento in discussione ed anche recentissime. Tuttavia è d'uopo confessare che alla completa spiegazione degli uragani ed altre simili meteore e segnatamente delle trombe, occorrono nuovi fatti e nuove osservazioni. E siamo ben lieti che il chiarissimo sig. prof. G. M. Cavalleri, che ebbe la fortuna di poter osservare la meteora di Monza mentre accadeva, voglia adesso occuparsi con cura a raccogliere ogni utile particolarità lasciata dalla stessa nel suo tragitto e formarne soggetto di profondo studio.

Del resto, così per confessarci in confidenza col nostro lettore e senza la più piccola pretesa da scienziati, al cui titolo certamente non aspiriamo, gli diremo che i sodi criteri su cui la scienza può in oggi appoggiarsi per la interpretazione degli strepitosi effetti delle trombe sono all'incirca i seguenti:

1° Ammessa l'origine dei venti e le differenti direzioni che ne susseguono, ne avviene anche per necessità il loro incontro angolare e quindi anche la generazione dei moti vorticosi nel fluido aereo;

2° Il moto dei venti potendo accelerarsi lungo il loro cammino per un successivo restringersi della vena fluida, essi vanno ad acquistare tutta la potenza delle forze continue e crescenti.

3° Potendo essi agire, appunto come forze continue, tangenzialmente su di un asse comune, le molecole aeree e vaporose acquistano senza dubbio una crescente velocità di rotazione attorno a quell'asse.

4° Nella roteazione del turbine ne nascono da un lato gli effetti della forza centrifuga e quindi rarefazione nelle parti assili, dall'altro una straordinaria condensazione per pressioni in tutta la zona periferica.

5° Ammessi questi due *effetti* per l'urto angolare dei venti, essi tramutansi in *cause*, l'una di assorbimento dei corpi leggeri o non molto pesanti nelle parti centrali del tifone, l'altra di comunicazione di illimitato movimento sugli ostacoli, come fa il vapore compresso nei cilindri motori.

6° Tutte le apparizioni elettriche e calorifiche sono facilmente riferibili alle cause meccaniche, altronde notissime, della *confricazione* e della *pressione*; quindi ne avviene che le trombe sono accompagnate dal lampo, dal tuono e dal fulmine, nonché da svolgimento di calore.

7° Se ne conchiude che per i primi cinque criterii possono ricevere bastevole spiegazione gli effetti delle trombe e di ogni vento turbinoso per quanto riguarda il sollevamento dei corpi e l'abbattimento dei più forti ostacoli; per il sesto si possono spiegare tutti gli effetti elettrici di attrazione e ripulsione, come sarebbe l'azione sul sottosuolo, sulle croci ecc., nonchè quelli pirici di essiccazioni, abbrustolimenti ecc. Finalmente che gli uni e gli altri, considerati nel loro insieme, valgono anche a rendere una qualche ragione delle diverse forme che assume la tromba, dei suoi movimenti alternati di ascensione e discesa, nonchè di traslazione.

Fra tutti i rami della fisica è quello della metereologia che più abbisogna dell'opera cospirante di tutte le nazioni civilizzate. Gli ultimi risultati sulla predizione delle procelle riguardo al loro corso da un mare all'altro, offrono già più che che confortevole caparra di quanto possa operare la scienza ed il reciproco concorso degli studiosi per il progresso mondiale; speriamo che anche l'Italia potrà fare la parte sua.

Ora non v'è soldato nell'esercito dell'India il quale non sappia che la valle di Nebudda è piena, in quell'epoca, dei miasmi del cholera-morbus. Due volte il generale Green, che comandava a Mhow scrisse al colonnello Phayre per sapere, se le genti della batteria dovessero proprio andare per quella strada, senza far cenno ne'suoi dispacci della circostanza del cholera supponendo che il comando superiore non potesse ignorarlo; ma sendogli stato risposto secco secco che facesse partire la batteria, egli la mandò senz'altro per la valle di Nebudda. Erano 95 soldati con 8 donne e 16 fanciulli, e avevano già fatte 2 giornate di cammino, quando la mattina del 15 aprile, essendo giunti alle radici di Bhar Ghaut, un soldato fu côlto dal cholera, e ne moriva alcune ore dopo. Più tardi si ammalava una donna che morì anch'essa la notte susseguente. Allora il luogotenente Stevenson, che comandava la spedizione, pigliò il partito di dirigersi colle sue genti alla stazione militare di Burwai, ove fece apparecchiare in fretta un piccolo ospitale. Frattanto il caldo, che prima era stato intenso, cominciò a divenire insopportabile, talchè le genti mancando l'acqua sana, si davano a bevere la putrida che stagnava nei dintorni. Ma intanto altri 3 soldati cadevano morti sul terreno, ed un quinto veniva tradotto all'ospitale. Nel dì seguente il numero dei malati all'ospitale si accrebbe di dodici, e sei vi furono i morti; finalmente tutte le donne e tutti i fanciulli vennero colti l'uno dopo l'altro dal morbo: ed erano lasciati morire senza aiuto, perchè il chirurgo e il farmacista giacevano sì sfiniti dalla fatica, dal caldo e dalla sete, che appena si potevano reggere in piedi. La mattina del 18, la colonna così assottigliata si rimise in viaggio, ed uscita che fu una volta dalla valle di Nebudda, le parve di respirare; ma ciò non impedì che nel risalire il Vindhye, il morbo non se ne pigliasse un'altra dozzina di quei superstiti. Talchè di 119 che erano, appena 26 tornarono vivi a Mhow, dopo gli cinque giorni passati nella valle di Nebudda.

NOTIZIE ESTERE

Togliamo dal *Journal des Débats* le seguenti notizie e considerazioni:

« Il 21 di questo mese si tenne consiglio dei ministri del re di Prussia nella città bavarese di Ratisbona. Guglielmo II vi era giunto colla sua Corte e col suo Consiglio. Si suppone che il re di Prussia abbia deliberato intorno alle risoluzioni definitive da prendersi nell'affare dei ducati, tanto riguardo al principe d'Augustenburgo che riguardo all'Austria. Dopo questo Consiglio, il re ha ricevuto i due ambasciatori di Francia e d'Austria a Berlino, e dicesi che abbia conversato con essi sulla grave questione che tiene la Germania in apprensione. Egli avrebbe stabilito coll'ambasciatore d'Austria il luogo ed il giorno della conferenza progettata fra l'imperatore Francesco Giuseppe e lui. Si arroge che anche il re di Sassonia è stato a Ratisbona, ma sia caso, sia intenzione, egli non vi è arrivato che dopo partito il re di Prussia. Si arroge finalmente che un giornale estero, d'ordinario bene informato, dà come certa la notizia che il signor Rouher debba andare a Vienna a passarvi qualche giorno, sicuramente non per consacrare tutto il suo tempo a visitare i monumenti ed i giardini di quella celebre città. Tutto questo andirivieni di principi e di ministri indica abbastanza che in Germania sta per succedere qualche novità, e che l'Austria è pel momento la mira dei diplomatici della Prussia, della Francia, e fors'anche dell'Italia. »

Scrivono difatti da Berlino che il Consiglio dei ministri, tenutosi il 21 a Ratisbona, ha stabilito le proposte definitive da presentare all'Austria.

Giovedì prossimo poi, la Dieta germanica si occuperà di una proposta della Sassonia e della Baviera, diretta ad interpellare la Prussia e l'Austria sui provvedimenti presi, dal 5 aprile in poi, per assestare la questione dei ducati.

La Sassonia e la Baviera hanno l'intenzione di proporre il riparto delle spese della guerra dei ducati fra i membri della Dieta, e l'ingresso dello Sleswig nella Confederazione.

La *Wiener Zeitung* del 26 reca il rescritto sovrano con cui il barone di Lietenfeld viene sollevato dalla presidenza del Consiglio di Stato.

Il *Vanderer* della stessa data, pretende sapere che la tensione fra le due grandi potenze tedesche sia da considerarsi come cessata, e che lo imperatore in breve farà una visita al re di Prussia a Gastein.

Secondo un dispaccio del *Tempo*, il ministero austriaco della marina verrà nuovamente unito a quello della guerra; e il barone ministro di Burger andrà internunzio a Costantinopoli.

Anche il barone di Krauss, con autografo imperiale del 24, fu sollevato dalle funzioni di primo presidente della suprema Corte di giustizia austriaca, e collocato a riposo.

Scrivono da Madrid che un decreto reale ha determinato le cifre del bilancio ordinario per l'anno economico che comincia col 1.o luglio 1865 e finisce col 30 giugno 1866. Il bilancio delle spese si eleva a 218,495,541 di scudi, e quello degli introiti a 218,698,333.

La legge di finanza, approvata dalle Cortes, contiene importanti disposizioni, adozione fra le altre del sistema metrico, la facoltà accordata al ministro di diminuire i diritti di entrata sui zuccheri e sui commestibili provenienti dalle colonie spagnuole.

Un dispaccio di Madrid, in data del 24, che troviamo nella *Nuova Stampa Libera* dice che Suor Patrocinio non è partita, ma si trova anzi in immediata vicinanza della Regina.

Un dispaccio telegrafico da Parigi in data del 24, che troviamo nel *Tempo* di Trieste, reca che deputati da Marsiglia instano per l'attivazione della pubblica quarantena e di altri provvedimenti di precauzione; temesi un tumulto se per mala sorte avesse a scoppiare il cholera.

La *Gazzetta Ticinese* del 26 pubblica la risposta dal governo del cantone Ticino all'episcopato cattolico radunatosi poc'anzi a Friburgo e che aveva offerto i propri servizi per ristabilire la buona intelligenza fra il cantone Ticino e la S. Sede. Il governo del cantone invita i vescovi cattolici della Svizzera a rivolgersi alla S. Sede ed al Consiglio federale, al quale esso governo rimise le pratiche relative alla questione diocesana, riservandosi la ratifica delle analoghe convenzioni.

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, *26 luglio*. — Da ogni parte si annunzia nei rapporti fra l'Austria e la Prussia, ch'erano al sommo della tensione, un rammollimento. Il signor di Bismark, dopo aver veduto mancare il successo a tutte le sue combinazioni ed essendosi persuaso che successo certo non se ne poteva sperare che quando si avesse il coraggio di una rottura coll'Austria, si arrestò dinanzi a questo fatale Rubicone. Il re Guglielmo, del resto, che ha una decisa preferenza pel signor di Bismark, non l'avrebbe seguito sin là; ma il ministro, in uno di quegli accessi di umore fantastico a cui va soggetto, avrebbe potuto guastare le cose per bene.

Si racconta che in questi ultimi giorni, a Gastein, il signor di Bismark intrattenendosi con un diplomatico austriaco, lasciandosi trascinare alle previsioni di quell'estremo conflitto fra l'Austria e la Prussia, dicesse al suo interlocutore: — Io credo, se mi decidessi a lasciar passare l'Elba a 10,000 prussiani, che l'Austria sarebbe più accondiscendente. — Voi vi ingannate, rispose l'austriaco, perchè basterebbe al generale Kalick di mandare uno de'suoi stivali sulla strada di Kiel perchè l'esercito prussiano si facesse scrupolo di passare oltre.

In questo momento il Re entrò e chiese di che cosa si parlasse. — Avea l'onore, disse il diplomatico austriaco, di dare al signor ministro qualche informazione della solidità della calzatura che si usa nell'esercito austriaco.

Ma qualche cosa un po' più serio che non sia questo racconto si raccoglie dal fatto ormai incontestato che si deve appunto al sig. Bismark la propagazione di quella voce che si sparse intorno alla probabilità d'un Congresso, e che questa voce venne precisamente risuscitata per far dispiacere all'Austria. E l'Austria, dal suo canto, vi rispose lasciando credere alla sua volta che stava per riconoscere il regno d'Italia. Quanto al Congresso, è assolutamente morto e sepolto. Lettere di Pietroburgo assicurano che mai colà se ne è sentito a parlare. E non erano nemmeno necessarie queste smentite per esserne persuasi.

Nondimeno come ultima coda di questa fiaba ch'ebbe per un momento tanto eco nel mondo, si cerca in adesso di lanciare in aria un altro pallone a proposito della fine prossima e prevedibile del Re dei Belgio. La Francia adunque si prenderebbe il Belgio ed il Reno. L'Austria cederebbe la Venezia e prenderebbe la Servia e la Moldo Valacchia. La Prussia i ducati. La Russia perderebbe la Polonia senza che si dica che cosa poi riceverebbe in compenso. E l'Inghilterra? Essa starebbe tranquilla a veder gli altri a fare.

Richiamerò la vostra attenzione intorno ad un paragrafo del piccolo *Moniteur della sera* molto favorevole all'Italia a proposito del riconoscimento per parte della Spagna. Il giornale ufficiale si compiace di notare che grazie a questo esempio tutti i gabinetti d'Europa avranno ben presto un rappresentante presso la Corte di Vittorio Emanuele. Si annunzia un articolo sul medesimo argomento in uno dei prossimi numeri del *Costitutionnel*. Il giornale ufficioso farà risultare la consolidazione crescente dell'Italia in confronto dell'indebolimento sempre maggiore del papato temporale. Queste manifestazioni della stampa ufficiosa francese sono tali da contentare ampiamente il gabinetto italiano.

Il principe Napoleone continua a ridurre tutte le spese ed a vendere per quanto può. Si dice che diede ordine di vendere tutti i piccoli oggetti che servono d'ammobigliamento della sua villa nell'*Avenne Montaigne*.

Fra i letterati che saranno decorati il 15 agosto, oggi si citano Grangé autore drammatico, E. Plouvier romanziere ed autore drammatico ed il poeta Barbier autore di libretti. Il signor Vittoriano Sardou — autore dei *Nostri intimi* e delle *Zampe di mosche* — che credo fosse già decorato, fu nominato consigliere municipale a Laurenciennes presso Parigi. Il filosofo Paolo De Remusat, accademico, fu il primo che riuscisse eletto a Tolosa.

La signora Olimpia Audoudard scrisse testè un opuscolo in risposta al discorso improvvisato dal senatore Dupin sullo sfrenato lusso delle donne. Naturalmente, la scrittrice afferma che se le donne sono troppo dispendiose, la colpa è tutta degli uomini. Il signor Belmontet, poeta all'acqua di rose e deputato, annunzia che fra breve pubblicherà una quarantina di satire sullo stesso tema che ispirò già il signor Dupin e la signora Audoudard, e che in quelle satire parlerà pure degli usurpatori di titoli, degli eleganti del *boulevard* di Gand, delle decorazioni estere, delle donne perdute, delle miserie del lusso, dei giuocatori di vantaggio, dei satrapi di provincia e dei peccati capitali del mondo ufficiale.

Sventuratamente, chi conosce il Pegaso sfiancato del poeta Belmontet, sa benissimo che in tutto ciò vi sarà di satirico solamente il programma. Sembra che il proprietasio della villa Bremond a Nizza, villa nella quale morì il gran duca ereditario di Russia, non riescirà a venderla allo czar.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 28 corr. contiene:

1. Un R. decreto del 25 giugno, a tenore del quale il codice di procedura civile è approvato, ed avrà esecuzione in tutte le provincie del regno, a cominciare dal 1° gennaio 1866.

2. Un R. decreto del 25 giugno, col quale il Comune di Bagno, nella provincia di Firenze, è autorizzato a trasferire la sede del suo capo-luogo nella terra di San Piero.

3. Nomine e disposizioni nel personale degl'impiegati dipendente dal Ministero della guerra, nonchè in quello dell'ufficialità dell'esercito.

MINISTERO DELL'INTERNO

Essendo scorso il termine perentorio già reso di pubblica notizia per la presentazione delle domande di compenso da parte dei danneggiati politici del 1820-21, il Ministero è costretto ad astenersi dal dar corso alcuno alle istanze ulteriori.

Firenze, 27 luglio 1865.

CRONACA DI FIRENZE

Quest'oggi ricorre l'anniversario della morte di Carlo Alberto, e moltissime case di Firenze hanno con pietoso intendimento inalberato il vessillo del nazionale riscatto che il martire d'Oporto per primo ha fatto sventolare in Italia.

Diogene, ch'era quel cinico che tutti sanno, e che non aveva nessun rispetto umano, faceva in pubblico cose che tacere è bello.

Un signore ed una signorina che non avevano nulla da invidiare al cinismo del filosofo greco, e che ieri sera, 28, conversavano troppo intimamente in vicinanza del Ponte delle Grazie, furono tratti in questura dalle guardie di pubblica sicurezza.

Buon numero di oziosi e vagabondi i di cui mezzi di esistenza sono alquanto problematici, furono ieri arrestati.

Un soldato che aveva alzato un poco troppo il gomito, ed al quale il Chianti aveva dato al capo, ieri sera stava facendo un baccano indicibile in via della Fanfura, e tratta la daga dalla guaina, menava colpi spietati ad un pilastro che aveva preso per un uomo.

Arrivati là alcuni granatieri ch'erano di guardia in Piazza de' Pitti, gli fecero rimettere la daga nel fodero, e lo trassero in caserma a digerire il troppo vino bevuto.

Mesi sono avvertimmo già esservi in circolazione molte monete false di conio nostrano e francese.

Ieri, essendo capitato nelle mani di un mercatino uno scudo falso, questi fece arrestare colui che glielo aveva dato, ma siccome fu riconosciuta la buona fede del possessore della moneta falsa, la questura lo pose immediatamente in libertà.

La batteria di artiglieria ch'ebbe sì a lungo stanza in Firenze, nelle ore pomeridiane del 27 partiva alla volta del campo di Foiano.

Ad occupare il posto lasciato vacante, verrà a tenere guarnigione fra noi la nona batteria del 7.o reggimento di artiglieria che era stanziata a Livorno.

Mentre stava lavorando ad una cava di pietre in prossimità della propria casa, un tale Nigi da Mosciano, fu sepolto da una frana e vi rimase morto.

Alcuni ladri, scalando una finestra penetrarono in casa di un capitano dei Granatieri, e gl'involarono oggetti per la somma di lire settanta.

Alcuni professori di scienze naturali ed alcuni farmacisti, scrive la *Nazione*, si sono riuniti in Firenze allo scopo di formare una associazione fra tutti i farmacisti del Regno.

Tale associazione proporrebbe di attendere in ogni modo al miglioramento degli esercenti quest' arte salutare, di curarne i progressi scientifici, di sollevarli insomma dallo stato in cui si trovano condotti ove più, ove meno in tutte le città d'Italia. È un nobilissimo pensiero che speriamo avrà l'esito che si merita. Intanto sappiamo che nel seno dei promotori si è già nominata una Commissione onde stabilire un regolamento e gettare le basi della Società.

Questa Giunta si compone di chimici e farmacisti distinti, fra cui a cagion d'onore ci piace citare i nomi di Luigi Guerra, Cesare Pegna e Fasoli.

Nell' *Appennino* del 28 si legge:

« Alcuni giornali hanno fatto parola di uno scandalo che sarebbe avvenuto giorni sono al cimitero di San Miniato al Monte, dove due donne incritte sui registri della Questura, avrebbero insultate due signore recatesi colà per un pietoso ufficio. Si notava essere in loro compagnia un uffiziale di pubblica sicurezza, il quale non seppe impedire quel vituperoso fatto. Sappiamo che quell'uffiziale di pubblica sicurezza è stato sospeso per un mese e traslocato ad una lontana residenza ».

Domani, 30 corrente, a ore 11 antimeridiane, la R. Accademia di arti e manifatture terrà pubblica adunanza, nella quale leggeranno i soci cav. prof. Luigi Magrini e dottore Lorenzo Fabroni.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Processo di un famoso liberale. — Nell'*Apuano* di Massa-Carrara del 27 corrente si legge:

In questi giorni il nostro tribunale condannò a sei mesi di carcere un tale A. V. colpevole di ozio e vagabondaggio, e già stato condannato a 7 anni di carcere per reato di furto.

A giustificare la propria condotta l'A. V. disse che se egli si recava qua e là ne'diversi punti della penisola, a ciò era spinto dagli uffici che doveva disimpegnare nella sua qualità di corrispondente del comitato polacco e del generale Garibaldi. Ma se egli era in continuo carteggio cogli uomini del partito d'azione era pure nell'istesso tempo in strettissime relazioni con Vienna; imperocchè il ministro residente in quella città, di Francesco V (Teodoro De-Volo) scriveva al generale estense (Sacozzi) che l'A. V. erasi recato nel 1863 a Vienna onde ottenere per mezzo dell'ex-duca di entrare *nelle truppe del Papa o ne' corpi franchi* (brigantaggio) *del re delle Due Sicilie; ma che S. A. il duca* valutando *le difficoltà e le gravi spese che nelle circostanze attuali sarebbe d'uopo sostenere per effettuare il piano vagheggiato dall'A. V. di recarsi a Roma o nelle provincie napoletane,* lo aveva incaricato di *proporgli di entrare nella R. D. brigata.*

Tale dunque era il corrispondente del generale Garibaldi e di uomini egregi del partito d'azione, di cui fu prodotta più d'una lettera confidenziale, e che nell'istesso tempo si chiariva tanto italiano di recarsi a Vienna per raccomandarsi all'ex-duca affine di entrare ne' *corpi franchi* dell'ex-re di Napoli!

Abbiamo voluto narrare questo curioso fatto perchè si sappia di quali nomi vadano confusi insieme ai più onorati e benemeriti del paese e come quindi non sia in quel partito tutto puro metallo quello che rifulge.

Una perquisizione domiciliare. Ieri, scrivono *Le Alpi* del 27, dietro mandato del giudice istruttore del circondario di Torino, si procedette ad una perquisizione nell'uffizio dell'*Unità Cattolica*.

Falsari. — Il 27 corrente, davanti la Corte d'assisie di Milano incominciarono i dibattimenti relativi ad un importante processo in cui figuravano quaranta imputati per moltepli fatti di fabbricazione e spaccio di banconote austriache, di biglietti della Banca nazionale del Regno, ed altri reati correzionali commessi.

Beneficenza. Scrivono da Rimini al *Corriere dell'Emilia* del 27:

Tutti ricordano senza dubbio il deplorabile caso dell'uccisione del capo del movimento delle ferrovie romane, cavaliere Gorini. Ora sappiamo che il Consiglio d'amministrazione di queste linee, residente a Parigi, ha scritto una lettera alla vedova del povero Gorini, colla quale, rendendo omaggio alla memoria dell'estinto, l'informa avere statuito in favore di lei una pensione vitalizia di 3000 franchi, metà dell'assegno che godeva il marito.

Misure sanitarie. — Leggesi nel *Giornale di Napoli* del 26:

Sappiamo che la Direzione di sanità marittima in Napoli ha ricevuto istruzioni circa il trattamento dei legni che giungono da Trieste, Ancona e Gibilterra. Le provenienze da questi due ultimi paesi saranno soggette alla quarantena rigorosa di 7 giorni pieni; quelli da Trieste ad una rigorosa visita. Inoltre, tutti i legni dovranno d'ora in poi passare tutto il periodo d'osservazioni al lazzaretto di Nisida.

— Attualmente, scrive l'*Italia* di Napoli del 25, al lazzaretto di Nisida vi sono sette legni di bandiera diversa a scontare la contumacia, i quali per le attuali circostanze non potranno prendere pratica che dopo 14 giorni, compresa la traversata.

Terremoto di Macchia. — Scrivono da Catania il 20 al *Corriere Siciliano* di Palermo:

Furono tre scosse che fecero cedere parte di suolo che si abbassò un poco per lo spazio di cinque miglia; da San Venerina tirando una linea per San Leonardello, e fondo di Macchia giunse sino a Mangano; quante case erano, quanti tugurii, quante cascine, quanti magazzini, tutti crollarono; sin oggi sonosi estratti 65 cadaveri e 49 feriti più o meno gravi. San Venerina è un casale ma non fu toccato; poco fuori eranvi due magnifiche casine che furono rase al suolo, poche case in San Leonardello, piccolo villaggio, ma al fondo Macchia che è un bosco di cirieggi e noci, popolato di un immenso numero di casette e casine sparse in quel scudo, non ne rimase in piedi che una sola; fortunatamente la frana non si estese laterale, sicchè il quartiere della Macchia, che è un quartiere di giarre, rimase incolume, meno qualche scuditura; in Mangano si osservano delle scuditure sulla strada rotabile; le scosse hanno proseguito circoscritte in quel locale che sembra dall'Etna stabilito come locale di qualche cataclisma.

La *Lombardia* crede di metterci in imbarazzo col grande argomento del *Lampadario*.

« È affar finito:

« Le prove sciour Giovanni riverito. »

Le prove bisogna avere talvolta la perspicacia di saperle indovinare.

Colla *Lombardia* stessa poi passeremo sotto silenzio che ci copia il bollettino del cholera in Egitto senza neanche dirci con permesso.

NOTIZIE ULTIME

Nella *Gazzetta Ufficiale* si legge:

Bollettino sanitario di Ancona: nelle 24 ore dal mezzodì del 26 al mezzodì del 27 corrente si verificarono 20 casi di cholera e 4 morti.

Il *Morning Post* riproduce una notizia del *Western Morning News*, nella quale si dice che in settembre nella baia di Plymouth, a quanto si crede, getteranno l'àncora otto navi corazzate francesi, otto o dieci navi inglesi della stessa classe, e ci saranno contingenti delle flotte dell'Italia e dell'Austria.

Scrivono alla *Gazzetta Ticinese* da Berna, il 24:

Il Governo dei Grigioni osserva di non poter variare di suo arbitrio l'ordinanza emanata dal suo gran Consiglio sull'ingresso del bestiame dall'Italia. Ne sarà data comunicazione alla legazione italiana. Tuttavia al Governo dei Grigioni sarà osservato che una variazione sembra necessaria, almeno per ciò che riguarda il commercio del bestiame, non dovendo questo soggiacere a doppia tassa per la visita.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 27. — Chiusura del Reichsrath. — L'arciduca Luigi Vittorio pronunziò il discorso della Corona. Egli ringraziò i deputati per i lavori compiuti; disse di sperare buoni risultati dal trattato commerciale collo Zollverein e nella pace generale che fu sempre lo scopo del governo imperiale e che sarà ancora nell'avvenire l'oggetto della sua più viva premura. Parlando sulla questione dei ducati, disse che l'imperatore cercherà d'accordo col re di Prussia uno scoglimento che corrisponda agl'interessi generali della Germania e alla posizione che deve mantenere l'Austria nella Confederazione. Terminò esprimendo la fiducia che si stabiliranno fra i diversi popoli dell'impero saldi legami d'amicizia.

Parigi, 28. — L'interesse dei buoni del tesoro fu fissato al 1 1|2 e al 2 p. 100.

Francoforte, 28. — La proposta della Sassonia e della Baviera fu rinviata senza discussione al Comitato per gli affari dell'Holstein.

Valenzia, 27. — Il *Great Eastern* telegrafò dalla distanza di 300 miglia. La comunicazione è perfetta.

Londra, 28. — Bilancio della Banca. — Aumento nel portafoglio 1,285,000 sterline; diminuzione nel numerario 579,000; nella riserva dei biglietti 382,000.

Costantinopoli, 22. — Le navi provenienti dal Levante faranno una quarantena di 10 giorni ai Dardanelli.

Nuova York, 20. — Oro 142 1|2. — Cotone 48.

Nuova York, 20. — La condizione dei negri negli Stati del Sud continua ad essere pessima.

Fu pubblicato la corrispondenza fra Seward e la Spagna in seguito alla quale questa ha reso il legno corsaro *Stonewal*.

Secondo il *New-York Herald* il raccolto del cotone dell'annata 1865 nel Mississipì sarà di circa 25,000 balle.

Parigi, 28. — Notizie del Messico recano che Mejia ha rimesso alle autorità federali i cannoni ricevuti dai separatisti.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 28 luglio.

	luglio 27	luglio 28
Fondi francesi 3 0|0	67 40	67 35
Id. id. 4 1|2 0|0	97 50	97 —
Consolidati inglesi	90 1|8	90 1|4
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 —	64 80
Id. id. fine pross.	65 05	65 —
Id. id. fine luglio	64 80	64 75
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	726	748
Id. » » italiano	410	410
Id. » » spagnuolo	460	456
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	275	272
Id. » Lomb.-Venete	481	478
Id. » Austriache	412	411
Id. » Romane	217	215
Obbligaz. » »	200	201
» » Ferr. Savona	—	208

Torino, 28. Rendita italiana . . 64 15
Certif. dell'ultimo prestito . 65 65

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze — 28 luglio.

5 0|0 god. 1 genn. 1865: fine corr. 64 27 1|2 l., 64 22 1|2 d., fine pr. 64 65 l., 64 60 d.
Detto in sottoscriz., fine corr. 65 50 nominale.
3 0|0 god. 1 apr. 1865: fine corrente 42 65 l., 42 55 d.
Imprestito Ferriero, god. 1 genn. 1865: 84 1|2 nominale.
Obbl. Tesoro tosc. 1849, 5 0|0 p. 10, 101 1|2 nom.
Az. Banca naz. tosc., god. 1 genn. 1865: 1685 l., 1682 d.; fine corr.; 1690 l., 1687 d. fine pr., 1688 fine agosto prezzi fatti.
Cassa sconto Toscana in sott.: 180 nominale.
Obblig. Tabacco 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 98 1|2 nominale.
Az. Strade ferr. livorn., god. 1 genn. 1865: fine corr. 72 3|4 l. 72 25 d.
Obblig. 3 0|0 dette, god. 1 genn. 1865: fine corr. 216 3|4 l., 216 3|4 d.
3 0|0 dette, god. 1 marzo 1864: 190 nom.
Az. Strade ferr. tosc. di 840 L. it., god. 1 genn. 1864: 47 1|2 l. fine c.
Obblig. dette tutte pagate, god. 1 genn. 1865: 362 nominale.
Imp. comunale 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 87 nominale.
Obblig. Strade ferr. maremm. 5 0|0, god. 1 genn. 1865: 69 40 l., 69 30 d. fine corr. Merid. 324 l., 318 d.; 322 1|2 l., 319 d. fine pr.
Obblig. 3 0|0 dette, god. 1 luglio 1863: 185 l., 183 d. fine corr.
Obblig. deman., god. 1 apr. 1865: 393 1|2 l., 393 d. fine c., 394 l., 393 1|2 d. fine pross. 393 fine corr. prezzi fatti.
5 0|0 italiano in piccoli pezzi: 65 — nominale.
3 0|0 italiano in piccoli pezzi: 43 — nominale.

Osservazioni.

Prezzi fatti del 5 0|0: 64 25 fine corr.
64 65 fine prossimo.

Borsa di Torino — 27 luglio.

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti G. p. d. B.	Matt.	in liquidazione G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	64 25	64 57 1|2	31 ag.
Piccole rendite da L. 50 a 200	— —	64 47 1|2	— —	— —
DEBITI SPECIALI (Stati Sardi)				
Obbl. 1834	1126	— —	— —	— —
AZIONI FERROVIE				
Obbl. Merid.	— —	— —	— —	346 31 lug.
Obbl. Savona	— —	208 50	— —	— —

Borsa di Genova — 27 luglio.

Rendita ital. 1 genn., ult. corso 64 30 cont., 64 25 fine mese; 64 65 fine pr.; corso pr. 64 30 c., 64 30 fine mese, 64 65 fine pr. in piccole partite, ult. corso 64 40 cont. corso prec. 64 50 cont.
Certif. impr. 1865, ult. corso 65 60 emiss.; corso pr. 65 60. emiss.
Azioni Banca nazion., ult. corso 1623 fine mese; 1631 fine pr., corso pr. 1738 fine mese, 1646 fine pr.

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DELLE GABELLE

Il Direttore compartimentale delle Gabelle in Firenze è autorizzato di render noto, che quanto prima sarà pubblicato un Real Decreto, in virtù del quale i sigari esteri contemplati nella Tariffa annessa al Real Decreto 18 giugno 1862, ed esistenti in fondo presso le manifatture, i magazzini e le rivendite di privativa, saranno venduti sotto diversa classificazione, cioè: i *sopraffini* passeranno nella *prima qualità*, quei di *prima* nella *seconda*, quei di *seconda* nella *terza*, e quei di *terza* nella *quarta*, senza che i prezzi subiscano alterazione alcuna, giusta i limiti fissati nella detta Tariffa.

Una tale misura, che ridonda a vantaggio dei consumatori, non può essere accolta che con favore dal Pubblico e maggiormente pei sigari di quarta classe che sono i più ricercati e che potranno essere acquistati ad un prezzo assai mite.

Firenze, il 27 luglio 1865.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Ghibellina, 110.*